



PSICHE E DINTORNI

di **WALTER COMELLO**

Autoattentato

«**O è il male ciò di cui abbiamo paura, o il male è che abbiamo paura**», Sant'Agostino. I fatti del **3 giugno 2017** in **piazza San Carlo** a Torino non lasceranno solo conseguenze traumatiche in centinaia di persone, il segno della tristezza e l'ombra scura di un ricordo. Non si tratta di un incidente e neppure di un attentato, di più! È un **fatto storico**. Condizionerà la vita di milioni di persone per generazioni, se ne occuperanno esperti di varie discipline alla ricerca degli effetti invisibili e imprevedibili della comunicazione. Ma, come sempre, **le parole sono semi**, la mente è terra e, in modo invisibile e silenzioso, si creerà una **nuova condizione**. I semi di rovi e ortiche sono portati dai venti o, se preferite, dagli eventi, senza che se ne abbia responsabilità se non quella di gestirne le conseguenze. Un evento che il caso propone in un posto qualsiasi in un momento qualsiasi, ma rivelatore. Straordinariamente rivelatore come le cose che in un attimo si comprendono prima di potertele immaginare.

Prima dell'**11 settembre 2001** il terrorista colpiva in modo mirato, conosceva e 'desiderava' le sue vittime. Il terrorista era colto dalla sua ideologia, aveva una strategia che lo muoveva alla ricerca di un 'mondo migliore' in cui lui stesso aveva desiderio di vivere. Ora la partita si gioca sul senso e il **valore della propria vita**, chi non ha **paura** di morire, e sceglie di farlo, è vincente nella strategia più importante, che non è seminare morte, ma paura. Immolarsi con la propria fine a una causa destabilizza l'avversario, perché è contro la natura delle cose. Solo l'invenzione del Paradiso è capace di tanto. Se non ci fosse il

Paradiso ad accogliere per l'eternità i martiri, non ci sarebbe questo tempo della nostra storia e neppure le sue vittime.

L'**antiterrorismo della paura** passa quindi attraverso due soluzioni: credere nel Paradiso o convincere l'altro della sua inesistenza. Gli animali non credono al Paradiso e per questo hanno un diverso senso del sociale. L'istinto alla vita crea **strategie** per evitare di morire, ma fa del gruppo una forza per la sopravvivenza. L'unità è data da un **senso di salvifica appartenenza** che porta il singolo individuo a convergere invisibilmente verso il centro, dove il gruppo lo protegge a discapito di chi è all'esterno, che diventa più facilmente predabile. Un branco di bufali, bisonti, zebre, antilopi, anche se attaccato da un gruppo di leonesse, iene, lupi o sciacalli, non si disperde, i corpi dei singoli individui non si toccano nella

fuga che prende la via più funzionale alla vita. Poi, nella peggiore delle situazioni, l'animale isolato che non crede al Paradiso, e di vita da difendere ha solo quella, per quella **si impegna e lotta** contro un avversario spesso più forte.

La vita si restringe o si espande in proporzione al nostro **coraggio**. C'è molta gente che non crede in nulla e che ha **paura di tutto**. C'è chi ha paura della morte, del buio e delle cose che nasconde, della folla, di essere abbandonato; c'è chi ha l'incubo dei compiti di matematica, chi è terrorizzato da ragni, topi o serpenti, chi dai bulli che lo vessano a scuola, chi ha paura di non aver chiuso la porta di casa, chi ha paura di ingrassare, chi di invecchiare e chi di parlare in pubblico, di essere preso in giro; c'è chi ha paura della felicità, di innamorarsi, delle malattie, e chi ha **paura della paura**. Il catalogo delle paure può essere infinito, ma prima di quell'attimo in piazza San Carlo c'erano già tutte. Questa consapevolezza è pericolosa, insegna che **per fare un atto terroristico** non servono più aerei, bombe, camion e neppure martiri, **basta qualcosa che evochi la paura** già esistente: oggi uno scoppio o un urlo tra la folla, domani un sussurro in un orecchio.

**Per fare un atto terroristico
non servono più aerei,
bombe, camion e neppure
martiri, basta qualcosa
che evochi la paura
già esistente: oggi
uno scoppio o un urlo tra
la folla, domani un sussurro
in un orecchio**

Ci sono molte cose nel mondo che ci fanno paura, ma ce ne sono molte di più nella nostra **immaginazione**. «*La paura uccide la mente. Guarderò in faccia la mia paura. Permetterò che mi calpesti e mi attraversi. E quando sarà passata, aprirò il mio occhio interiore e ne scruterò il percorso. Là dove andrà la paura non ci sarà più nulla. Soltanto io ci sarò*», David Lynch.